

Chi sono i delegati al 25° Congresso

# Più rilevante la presenza di nuovi quadri nel PCUS

Il 41,6% dei comunisti sovietici sono operai, il 13,9% colcosiani, il 20% rappresentanti della «intelligentzia» tecnica, il 24% esponenti della scienza e della cultura

Dal nostro corrispondente

MOSCA, 24. Chi sono i delegati al 25° congresso del PCUS? La loro composizione sociale — precisano i compagni della commissione di organizzazione — rispecchia la struttura del partito e, quindi, della società. L'affermazione non è nuova. Più volte nel corso di studi e saggi di carattere sociologico apparso sul «Kommunist» che su «Partijnaja Gizi» è stato messo in evidenza che il partito è riuscito a «rappresentare» in modo «sempre più organico» il vero volto della società. Ed oggi anche il congresso Breznev fornendo notizie ed analisi sulla vita del partito («Gli iscritti attuali — ha detto il segretario del PCUS — sono 15.694.000») non ha mancato di far rilevare questa particolarità precisando che la struttura sociale

degli iscritti riflette quella della società: il 41,6 per cento dei comunisti sovietici sono operai, il 13,9 per cento colcosiani, circa il 20 per cento rappresentanti della «intelligentzia» tecnica, più del 24 per cento esponenti del mondo scientifico, letterario, artistico e rappresentanti dell'apparato statale e delle forze armate. Delegati (oltre notizie in merito saranno fornite nei prossimi giorni dalla commissione di verifica del congresso) si dividono in tre realtà del partito e del paese. Basta dare una occhiata in giro per il palazzo dove si svolgono le riunioni per averne una conferma. Di questi rappresentanti delle organizzazioni di base — dai colcos ai sovco, dalle fabbriche agli istituti di ricerca — sappiamo già molto. Radio, televisione e stampa in questi ultimi mesi, mentre era in

corso la campagna congressuale, ci hanno illustrato ampiamente le loro biografie. Ce li hanno presentati nel loro ambiente di lavoro descritto e dettagliatamente funzionanti e attivi. Ma anche ministri ed esponenti di enti statali sono stati obbligati a seguire corsi di aggiornamento sui problemi della politica economica («nuovi sistemi di gestione ecc»). Il risultato è che attualmente il 99,5 per cento dei segretari dei Comitati centrali dei partiti delle Repubbliche federate, dei comitati, territoriali e regionali hanno un titolo di istruzione superiore; fra questi più del 70 per cento sono tecnici industriali ed agricoli. Inoltre il 99,2 per cento dei segretari dei comitati cittadini, regionali e distrettuali, hanno un titolo di istruzione superiore.

Il lavoro di qualificazione e di promozione dei quadri ha quindi dato importanti risultati. E ora dall'esame della composizione di alcune delegazioni, al congresso risulta già che in alcune Repubbliche vi è un'accentuazione della presenza di giovani quadri delegati. Anche Breznev nel suo rapporto ha voluto sottolineare questo aspetto, rilevando che «negli anni trascorsi sono stati promossi a cariche direttive molti compagni giovani e promettenti che si sono mostrati, nel lavoro pratico, buoni e capaci organizzatori». Il discorso sul rinnovamento dei quadri — tenendo conto anche della sottile linea fatta nel rapporto di base che in quella leggera e nell'agricoltura, e ha posto in primo piano i problemi nuovi di perfezionamento della pianificazione e della incentivazione sia morale che materiale.

Carlo Benedetti

Dopo la sconfitta USA in Angola

# Africa: i «nove» cercano di salvare la loro influenza

Tardivo riconoscimento dei diritti dei popoli africani in Sud Africa, Rhodesia e Namibia in una dichiarazione comune

BONN, 24. Il ministro degli Esteri della RFT, Hans Dietrich Genscher, ha dichiarato oggi che la CEE è pronta a «patrocinare» la conquista dell'indipendenza da parte degli Stati africani, promuovendone lo sviluppo economico e che questa disposizione si applica anche all'Angola. Genscher ha accusato l'URSS di voler creare una propria «zona di influenza» in Africa ed ha asseverato all'offerta di aiuti della CEE l'obiettivo di «re-spingere» tale tentativo. L'Europa, ha aggiunto il ministro tedesco-occidentale, si farà «avvocato difensore» degli Stati africani che rifiutano ingerenze straniere.

Genscher ha fatto tali dichiarazioni al suo ritorno dal Lussemburgo, illustrando la «piattaforma comune» che i ministri degli Esteri della CEE hanno messo a punto sui problemi africani, all'indomani della vittoria che la Repubblica popolare angolana ha conseguito.

Il documento dei «nove» rappresenta in sostanza un tentativo di riaggiustamento delle loro posizioni, che sono state, in alcuni casi (quelli della Gran Bretagna, della Francia e della Germania occidentale) di appoggio alla politica americana di ingerenza, e in altri casi (Italia, Danimarca, Olanda), di passiva neutralità. Il primo passo in questa direzione si era avuto con la serie dei precipitati quanto tardivi riconoscimenti diplomatici del governo di Lussemburgo. Ora, i ministri hanno concordato i seguenti punti: 1) offerta di aiuti a tutti i paesi africani; 2) polemica con le «zone di influenza» e con i tentativi di ingerenza straniera; 3) affermazioni di rispetto dell'indipendenza e dell'autodeterminazione dei popoli africani «senza ingerenze straniere»; 4) condanna del-

la segregazione razziale nel Sud Africa e appoggio al principio dell'indipendenza e autodeterminazione della Rhodesia e della Namibia.

Il dibattito tra i ministri è stato, a quanto sembra, aspro e polemico. Genscher, come già in occasione di quello che ha preceduto i riconoscimenti diplomatici, si è fatto portavoce della tesi americana, che tende a interpretare l'opposizione alle «ingerenze straniere» in chiave anti-sovietica e anticubana e a smorzare la condanna dei regimi razzisti. L'italiano Rumor ha sostenuto la necessità di «evitare le polemiche del passato e guardare al futuro», omettendo di prendere una posizione precisa sui punti controversi.

Il ministro degli Esteri inglese, Callaghan ha successivamente annunciato di aver inviato in Rhodesia Lord Greenhill, come suo rappresentante per persuadere il primo ministro razzista Ian Smith ad assumere un atteggiamento costruttivo nei confronti della trattativa con i leaders africani, il cui naufragio comporta la prospettiva di un rilancio su vasta scala della guerriglia.

LUSAKA, 24

L'ambasciatore sovietico a Lusaka, Dimitri Bolokov, ha espresso in una dichiarazione qui rilasciata l'appoggio sovietico ai movimenti di liberazione africana in Rhodesia e in Namibia. «Il giorno in cui i residui del colonialismo saranno finalmente spariti dal nostro pianeta», «vengono», egli ha detto, «il nostro popolo ha sempre appoggiato i patrioti in Angola, Zimbabwe e Namibia e tutti i popoli che si battono per un futuro migliore».

Vacilla il regime del generale Banzer

# FORTE MOVIMENTO DI POPOLO IN BOLIVIA CONTRO LA DITTATURA

Scioperi di operai, minatori, studenti, chiuse due università, ex ministro in esilio - Fallito il demagogico diversivo dello «sbocco al mare»

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 24. Chiusura di due università nel giro di quattro giorni, scioperi proclamati dalle centrali sindacali clandestine a cui hanno aderito decine di migliaia di minatori e lavoratori di altri settori, scioperi in tutte le università, violenti incidenti tra polizia e manifestanti sono il quadro dello scontro in atto in Bolivia tra il governo del dittatore gen. Banzer e il movimento popolare.

Al centro dello scontro la richiesta di un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, della democratizzazione degli studi e dell'università, della fine delle persecuzioni politiche, il rifiuto di accettare la proposta cilenia di uno scambio di territorio che permetterebbe alla Bolivia di arrivare al mare attraverso uno strettissimo corridoio che sbocca sul Pacifico con una costa difficilmente utilizzabile per costruire un porto, in cambio di un territorio del-

la regione di Potosi ricco di minerali di acque e strategicamente importante.

La miniera che ha innescato il potente movimento popolare è stata la lotta degli 800 lavoratori della fabbrica di scarpe «Mamaco» del gruppo multinazionale canadese «Bata» che rifiutarono un mese fa il licenziamento. A sostegno di questa lotta accorsero in campo i minatori con uno sciopero proclamato dalla centrale sindacale clandestina, poi gli studenti delle università di La Paz e di Cochabamba.

In una spirale tesa ad aprirsi, dal mese scorso ad oggi si sono susseguiti colpi di coda del governo e allargamento della lotta. Nella convulsa cronaca di quest'ultima settimana c'è da regi-

strare un numero imprecisato di scontri tra manifestanti e polizia, l'arresto di decine di dirigenti e l'espulsione del paese di 60 studenti e dell'ex ministro dell'Industria Manuel Ayora, lo sciopero a scacchiera in tutte le università boliviane, la chiusura da parte del governo dell'università «San Andrés» di La Paz, la risposta studentesca con lo sciopero di tutti gli studenti universitari e quella dei lavoratori con un grande sciopero di 30 mila minatori e migliaia di altri, tra cui gli 800 della «Mamaco».

Per il governo ha dato una altra risposta provocatoria, decidendo la chiusura della università di Potosi.

A questi avvenimenti c'è da aggiungere lo sciopero nucleato dai 50 mila maestri che il governo ha impedito in un modo semplice, rinviando di un mese l'inizio delle scuole.

Vengono così alla luce tutte le contraddizioni che il regime di Banzer aveva cercato di occultare sventolando il problema dello sbocco al mare della Bolivia, problema che in realtà si è risolto in un boom economico. Infatti, pressoché unanime il rifiuto tra le forze politiche e sindacali e tra gli stessi militari del lo scambio territoriale col Cile, particolarmente sventaggioso per la Bolivia, e che oltre tutto rischia di diventare motivo di una pericolosissima trivisione col Perù, dato che il territorio offerto da Pinochet a Banzer era, 15-20 anni fa, un territorio che non può essere ceduto dal Cile alla Bolivia senza un senso che ovviamente non potrà esserci, dal momento che il Perù è un paese che si è trasformato anche queste, che dovevano essere armi nelle mani di Banzer, in motivi in più per combatterlo.

La ricerca e lo sfruttamento del petrolio sono assegnati a condizioni favorevolissime a 15 multinazionali soprattutto statunitensi. Lo sfruttamento del terreno e del gas naturale è stato assegnato al Brasile.

In commosso durissimo sono le condizioni di vita dei lavoratori, soprattutto dei minatori che hanno una vita media che non arriva ai 35 anni per le terribili condizioni ambientali nelle quali sono costretti ad operare e che hanno salari che si aggirano attorno ai 50 dollari, al mese.

In questi anni, poi, queste condizioni sono ulteriormente peggiorate quando Banzer ha deciso una svalutazione del 67 per cento e poco dopo un aumento dei prezzi del grano di prima necessità del 140 per cento.

Per reggere la protesta popolare il dittatore boliviano ha usato la repressione e il marceggio dello sbocco al mare, ma le grandi agitazioni di questi giorni fanno capire che il malcontento e la organizzazione di massa hanno trasformato anche queste, che dovevano essere armi nelle mani di Banzer, in motivi in più per combatterlo.

Giorgio Oldrini

# Il rapporto di Breznev al Congresso

(Dalla prima pagina)

ottenere in questo campo, ha detto, ha un significato veramente duraturo».

E da questa constatazione che il segretario del PCUS è passato ad analizzare lo stato attuale del mondo per sottolineare i nuovi rapporti di forze, la crescita delle nuove possibilità che si aprono sulla via della pacifica collaborazione dopo il fallimento dei piani imperialisti nel campo del riconoscimento delle realtà europee scaturite dalla seconda guerra mondiale, la conferenza di Helsinki che, come egli ha detto «ha elaborato collegialmente una serie di principi delle relazioni internazionali interamente rispondente alle esigenze della coesistenza» e soprattutto il cambiamento verso il meglio delle relazioni URSS-USA che, dice ancora Breznev, «hanno un'importanza decisiva per la riduzione della minaccia di una nuova guerra mondiale e per il consolidamento della pace».

A questo proposito Breznev, dopo essersi soffermato sul significato degli accordi e trattati raggiunti nei vari incontri al vertice sovietico-americani, ha sottolineato che le relazioni con gli USA «hanno buone prospettive anche per l'avvenire nella misura in cui esse continueranno a svilupparsi su una base di reciproco rispetto e di un pieno riconoscimento di risolvere le controversie e i dissensi non con la forza, non con le minacce brandendo le armi, ma con mezzi politici pacifici».

Il leader sovietico non ha nascosto tuttavia che questo sviluppo, «tutto sommato positivo» negli ultimi anni, «è contrastato da una serie di fattori non trascurabili» che egli individua in «forze contrarie alla distensione, che presentano una chiara distorsione della politica della Unione Sovietica».

Dopo aver rilevato che «non è un segreto che certe difficoltà sono legate anche a quegli aspetti della politica di Washington che minacciano la libertà e l'esistenza dei popoli» e che «l'URSS si è sempre opposta e si opporrà anche in futuro a queste azioni», egli ha ribadito che «l'URSS è fermamente decisa a seguire una linea volta a migliorare ulteriormente le relazioni sovietico-americane».

Questa linea, anche se contrastata negli ambienti oltreoceani di vari paesi capitalisti e in Europa, sia in Asia, ha detto Breznev, l'Unione Sovietica intende seguirne nei confronti di tutti. Riferimenti positivi sono stati fatti alla Francia, alla Gran Bretagna, alla RFT e all'Italia.

Sulla Cina Breznev ha ribadito le note posizioni duramente critiche e polemiche facendo rilevare che «la politica dei suoi attuali dirigenti è apertamente diretta contro la maggioranza degli Stati socialisti; anzi, essa è volta a collimare apertamente con le posizioni della reazione più estrema in tutto il mondo».

Pechino viene accusata di aver compiuto «effettivi tentativi per far fallire la distensione, per ostacolare il disarmo, per seminare sfiducia e ostilità fra gli Stati» e si afferma che «la sua aspirazione è provocare una guerra mondiale per trarre da ciò vantaggio».

## Posizione «di principio»

Nelle sue relazioni con la Cina ha ribadito Breznev, l'URSS si attiene alla linea di una lotta «di principio e intransigente contro il maoismo». Al tempo stesso ha dichiarato che se Pechino «ritorna alla politica veramente fondata sul marxismo-leninismo, rinuncerà alla linea ostile ai paesi socialisti e si porrà sulla via della collaborazione e della solidarietà con il mondo del socialismo, ciò troverà da parte nostra una «corrispondente». Ora, per Breznev, «la parola è alla parte cinese».

dalla distensione in campo militare. E' questo il nodo centrale attorno al cui Breznev ha articolato il rilancio della politica sovietica, pacifica ribadendo ed ampliando tutte le proposte avanzate da Mosca in sei sessioni recentemente avvenute all'ONU per la fine della corsa agli armamenti e la riduzione delle forze militari in Europa. C'è, in questa parte del discorso, un invito a tutti i paesi e a tutti i popoli ad intensificare e attivare le trattative sulla riduzione delle forze armate nell'Europa centrale, ad inventare la lotta per ridurre le spese militari, per la convocazione di una conferenza mondiale sul disarmo e spegnere infine tutti i focolai di guerra garantendo la sicurezza del Medio Oriente (l'URSS non sarebbe alienata dall'aggiungere alla trattativa per un'equa soluzione di questo problema anche la Francia e la Gran Bretagna nell'ambito della Conferenza di Ginevra).

## Armi strategiche

C'è inoltre un ulteriore richiamo a fare tutto il possibile per la «completa» preparazione di un nuovo accordo tra USA e URSS sulla limitazione e la riduzione degli armamenti strategici. In questo settore Breznev afferma di ritenere che si possa andare oltre alla sola limitazione dei tipi di armi strategiche esistenti e ricorda la proposta sovietica per un divieto di creare nuovi sistemi di armamenti di potenza strategica ancora maggiori, in particolare i nuovi, sommersibili atomici «Trident» e i nuovi bombardieri strategici del tipo B-1 negli USA e mezzi analoghi nell'URSS.

Affrontando il capitolo che analizza il processo rivoluzionario mondiale, Breznev ha ripetuto le posizioni sulle quali, è aperto in seno al movimento comunista internazionale un ampio dibattito e nel cui ambito il nostro partito ha più volte e in tutte le sedi ribadito il proprio atteggiamento.

Breznev ha affermato che i comunisti nella loro lotta partono dalle leggi generali di sviluppo della rivoluzione e della costruzione del socialismo e del comunismo», aggiungendo che «queste leggi, riflesse nella teoria del marxismo-leninismo e confermate dalla prassi, sono state formulate collegialmente in forma ampia dalle conferenze internazionali dei partiti, fratelli» questa affermazione solleva dei problemi poiché, a parte il fatto che non tutti i partiti hanno condiviso tutti i documenti conclusivi delle conferenze, le conferenze stesse non possono essere considerate una base per la azione autonoma di ciascuna nazione.

Comprendere a fondo queste leggi generali, dice ancora Breznev, basarsi su di esse, tenendo conto delle concrete condizioni in ogni dato paese, sono state e restano peculiari inalienabili del marxismo-leninismo. «Si può affermare con certezza», egli aggiunge — che anche se una concessione fatta all'opportunismo da qualche vantaggio materiale, non può essere ciò si ritorce a danno del partito».

Egli polemizza quindi anche con coloro che «cominciano a trattare l'internazionalismo proletario in modo che di esso resta ben poco» rispondendo a «esponenti che propongono perfino apertamente di rinunciare, poiché l'internazionalismo che avevano motivato e sostenuto, a una via «mista» (invecchiato) afferma che «ciò sarebbe un buon servizio reso al nemico di classe».

ha detto Breznev, sulla «qualità e l'efficienza». In modo anche più marcato rispetto allo stesso progetto di piano quinquennale presentato al Comitato centrale nel dicembre scorso, Breznev ha accentuato l'esigenza non solo della quantità ma soprattutto della qualità della produzione, sia nell'industria di base che in quella leggera e nell'agricoltura, e ha posto in primo piano i problemi nuovi di perfezionamento della pianificazione e della incentivazione sia morale che materiale.

I risultati del piano appena concluso sono ritenuti soddisfacenti: la produzione industriale è aumentata del 33 per cento, ciò viene ritenuto un «successo eccezionale». Gli investimenti sono stati di oltre cinquecento miliardi di ruble, ciò che ha accelerato del cinquanta per cento i fondi di base. I redditi reali sono aumentati di quasi un quarto. E anche se le cattive annate agricole non potevano non ripercuotersi sulla produzione, Breznev ritiene che l'obiettivo fissato dal XXIV Congresso che prevedeva un aumento del tenore di vita generale e l'incremento dei consumi, sia stato raggiunto in maniera soddisfacente.

Breznev ha parlato a lungo delle difficoltà oggettive che hanno in qualche modo frenato alcuni prodotti e ulteriori possibili balzi in avanti in vari settori; si è soffermato soprattutto sulle difficoltà create alla agricoltura dagli agenti naturali. Ma, ha detto, non si tratta soltanto di difficoltà oggettive: non sempre si è lavorato così come esigevano le decisioni adottate. Il perfezionamento del sistema di pianificazione, la riorganizzazione dei meccanismi economici, l'applicazione della linea volta a intensificare e migliorare la produzione: tutto ciò è avvenuto a ritmi più lenti di quelli previsti.

Parte del potenziale produttivo non è stata messa in esercizio e collaudata entro i termini. In molti settori, anche oggi l'introduzione delle conquiste della scienza e della tecnica lascia molto a desiderare. Non si è riusciti ancora a evitare «irrazioni» nella disciplina riguardando il piano, la tecnologia, il lavoro.

## Una serie di esempi

Breznev ha portato una serie di esempi evidenti di inefficienza di scarsa disciplina, di sclerotizzazione di determinate strutture, chiamando spesso in causa «dirigenti e ministri» e affermando che «ora in poi occorrerà personalizzare maggiormente le responsabilità sia delle persone che degli organismi». Sncidere tutto il processo produttivo. A questo proposito ha anche annunciato che il consiglio dei ministri e il Gosplan sono chiamati a studiare misure concrete per riformare e rivedere tutte le strutture e i meccanismi della pianificazione.

Da ciò si fa dipendere in molta parte la realizzazione degli obiettivi del prossimo quinquennio, che prevede non solo la realizzazione di opere gigantesche come la nuova transiberiana Baikal-Amur o gli impianti petroliferi della Siberia orientale, che dovranno produrre la metà del fabbisogno petrolifero dell'URSS, ma un ulteriore elevamento del tenore di vita dei lavoratori: l'aumento delle retribuzioni è previsto per un 17,7 e quello dei fondi di consumo del 28-30 per cento e una crescita e una riqualificazione di tutte le strutture produttive del paese.

L'ultima parte del lungo rapporto è stata dedicata allo stato del Partito, ma una delle questioni certamente più rilevanti affrontate in questo capitolo è la illustrazione delle linee generali di una riforma della Costituzione cui sta lavorando, ha detto Breznev, un'adiposita commissione. Il progetto annunciato diversi anni fa da Breznev ritorna quindi di attualità in questo Congresso. Domani ha inizio il dibattito generale.

# BANCOSARTI

## l'aperitivo vigoroso

## mette il fuoco nelle vene

